



LO SPAZIO DELLE POLITICHE LOCALI DEL CIBO: TEMI, ESPERIENZE E PROSPETTIVE

a cura di Egidio Dansero, Davide Marino, Giampiero Mazzocchi, Yota Nicolarea

**LO SPAZIO DELLE POLITICHE LOCALI DEL CIBO:
TEMI, ESPERIENZE E PROSPETTIVE**

a cura di Egidio Dansero, Davide Marino, Giampiero Mazzocchi, Yota Nicolarea

collana

ATLANTE DEL CIBO

COMITATO SCIENTIFICO

Marco Bagliani, Filippo Barbera, Luigi Bistagnino, Guido Boella,
Claudia Cassatella, Giuseppe Cinà, Egidio Dansero, Luca Davico,
Roberto Di Monaco, Franco Fassio, Gabriele Garnerò, Cristina Peano,
Giacomo Pettenati, Paolo Tamborrini, Nadia Tecco, Alessia Toldo

*Immagine in copertina a cura di Margherita Brunori
Impaginazione a cura di Ilaria Vittone*

Libro in parte stampato in collaborazione con EStà
nell'ambito del progetto URBAL finanziato da
Fondation Agropolis, Fondation Carasso e Fondazione Cariplo



urbal



Economia e
Sostenibilità

Celid
www.celid.it

isbn 978-88-6789-187-0

© Celid 2019

Publicazione resa disponibile
nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0



LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino
celid@lexis.srl

SOMMARIO

- 9 **POST-FAZIONE: FARE RETE NELL'EMERGENZA COVID**
Coordinamento e Segreteria della Rete
- 11 **INTRODUZIONE: VERSO POLITICHE LOCALI DEL CIBO IN ITALIA: MAPPE, PROGETTI, IDEE**
Egidio Dansero, Davide Marino, Giampiero Mazzocchi, Yota Nicolarea
- 25 **PARTE I: POLITICHE LOCALI DEL CIBO. SGUARDI DALLE GRANDI CITTÀ**
- 27 **1. ROMA, UNA POLICY SENZA POLITICA: IL PROCESSO PARTECIPATIVO PER UNA POLITICA DEL CIBO A SCALA METROPOLITANA**
Davide Marino, Giampiero Mazzocchi
- 43 **2. LE ANALISI E GLI STRUMENTI DI MONITORAGGIO DELLA FOOD POLICY DI MILANO E IL LORO CONTRIBUTO ALL'AGENDA 2030**
Andrea Calori, Francesca Federici, Marta Maggi
- 51 **3. VERSO POLITICHE LOCALI DEL CIBO A TORINO: ATTORI, PROGETTI, PROCESSI**
Egidio Dansero, Giacomo Pettenati, Alessia Toldo, Piero Bonavero
- 71 **PARTE II: POLITICHE LOCALI DEL CIBO. SGUARDI DALLE CITTÀ MEDIE, ALLE PICCOLE AI TERRITORI DIFFUSI**
- 73 **4. COSTRUIRE PROCESSI PARTECIPATIVI ATTORNO AL CIBO: LE ESPERIENZE DI BERGAMO E TRENTO**
Francesca Forno, Simon Maurano, Francesco Vittori
- 85 **5. LA SFIDA DELL'ATLANTE DEL CIBO MATERA PER PROMUOVERE UNA GOVERNANCE ALIMENTARE TRANS-LOCALE**
Mariavaleria Mininni, Vittoria Santarsiero, Giulia Giacchè
- 93 **6. LA CAPACITÀ DI GOVERNANCE DEMOCRATICA DEL CIBO A LIVELLO LOCALE: LE ESPERIENZE DI LIVORNO E PISA**
Gaime Berti, Adanella Rossi
- 107 **7. GOVERNANCE ALIMENTARE E INNOVAZIONE DEMOCRATICA: L'ESPERIENZA DELLA STRATEGIA ALIMENTARE DI LIVORNO**
Gaime Berti
- 121 **8. INNOVAZIONI ISTITUZIONALI E APPROCCI MULTI-ATTORE NELLE POLITICHE ALIMENTARI LOCALI: IL PIANO INTERCOMUNALE PER IL CIBO DELLA PIANA DI LUCCA**
Sabrina Arcuri, Giovanni Belletti, Gianluca Brunori, Simona Bottiglioni, Silvia Innocenti, Francesca Galli, Andrea Marescotti, Alessandro Pensa, Massimo Rovai, Lorenza Soldani

- 133 **9. LE POLITICHE PER IL CIBO: L'AGENDA PER LA QUALITÀ DEL CIBO DI CAMAIORE**
Francesco Di Iacovo, Stefania Gatti, Laura Pommella, Ludovica Ricottone,
Paola Scarpellini
- 143 **10. CAMBIARE PIANO (DEL CIBO). POLITICHE, PROCESSI E RIFLESSIONI PER UNA GOVERNANCE DEL CIBO DI COMUNITÀ A PARTIRE DAL CASO DELLE MADONIE**
Carlotta Ebbreo
- 153 **PARTE III: CIBO, CITTÀ, TERRITORI, RETI E TEMI**
- 155 **11. PROIEZIONI, SOVRAPPOSIZIONI E CONVIVENZE NEGLI SPAZI DEL CIBO DELLA VALLE DEL TRONTO**
Luca Lazzarini, Daniele Cinciripini, Serena Marchionni
- 169 **12. REINVENTARE UN FUTURO PER I PICCOLI BORGHI FACENDO LEVA SUI PRODOTTI AGROALIMENTARI TIPICI E SULLE FILIERE CORTE. POTENZIALITÀ E LIMITI DELLE POLITICHE ATTUALI**
Sabrina Giuca
- 179 **13. LA RISTORAZIONE SCOLASTICA COLLETTIVA NEI PICCOLI CENTRI: UN APPROCCIO PARTECIPATIVO NEL COMUNE DI PEGOGNAGA**
Stefano Corsi, Paola Caputo, Chiara Mazzocchi
- 187 **14. AGRICOLTURA MULTIFUNZIONALE, COMMUNITY ENGAGEMENT E POLITICHE LOCALI DEL CIBO**
Biancamaria Torquati, Chiara Paffarini, Fabrizio Loce-Mandes
- 201 **15. PRATICHE AGROURBANE DI PROSSIMITÀ PER LA COSTRUZIONE DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE LOCALE NEL CONTESTO DI TERRITORIO DI PRATO: UNA NUOVA DOMANDA DI INNOVAZIONE DELLE POLITICHE**
David Fanfani, Barbora Duží, Marco Mancino
- 221 **16. TRASFORMAZIONI URBANE E PAESAGGIO COMMERCIALE A FIRENZE. IL CIBO COME CHIAVE DI LETTURA**
Mirella Loda, Matteo Puttilli, Sara Bonati
- 229 **17. RIGENERARE IL RACCONTO DEI TERRITORI DEL CIBO CON UN FILO LEGGERO. IL CASO DEL PROGETTO VENTO**
Catherine Dezio, Paolo Pileri
- 237 **18. LE "CITTÀ UNITE" DALLA LOCAL FOOD POLICY E DALLA COOPERAZIONE DECENTRATA**
Maria Bottiglieri
- 245 **19. IL CONTRIBUTO DELLE ESPERIENZE DI ECONOMIA SOLIDALE ALLA COSTRUZIONE DI UNA NUOVA GOVERNANCE ALIMENTARE**
Adanella Rossi, Mario Coscarello, Davide Biolghini

257 **PARTE IV: LOTTA CONTRO LO SPRECO ALIMENTARE**

259 **20. LA GOVERNANCE MULTILIVELLO DELLO SPRECO ALIMENTARE: METODI E TECNICHE DI VALUTAZIONE INTEGRATA DI IMPATTO**

Maria Stella Righettini

269 **21. RIDURRE LO SPRECO ALIMENTARE NELLA GRANDE DISTRIBUZIONE: UNA SIMULAZIONE DELL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE GADDA A LIVELLO COMUNALE**

Clara Cicatiello, Silvio Franco

277 **22. CREAZIONE ED EROGAZIONE DEL VALORE NELLA LOTTA ALLO SPRECO ALIMENTARE NELLE AREE URBANE: IL CASO RICIBO**

Renata Paola Dameri, Roberta Massa

289 **23. PRATICHE SOCIALI DI RECUPERO E REDISTRIBUZIONE DELLE ECCEDENZE ALIMENTARI A FINI DI SOLIDARIETÀ SOCIALE. IL CASO DI TORINO**

Anna Paola Quaglia, Alessia Toldo

299 **24. L'ECONOMIA CIRCOLARE PER NUOVE POLITICHE ALIMENTARI LOCALI: BUONE PRATICHE DALLA CITTÀ DI TORINO, IL PROGETTO REPOPP - RE-DESIGN PROJECT OF ORGANIC WASTE IN PORTA PALAZZO MARKET**

Franco Fassio, Bianca Minotti

309 **25. LA LOTTA (MANCATA) CONTRO LO SPRECO ALIMENTARE A ROMA**

Daniele Fattibene

319 **MANIFESTO DELLA RETE ITALIANA PER LE POLITICHE LOCALI DEL CIBO**

11. PROIEZIONI, SOVRAPPOSIZIONI E CONVIVENZE NEGLI SPAZI DEL CIBO DELLA VALLE DEL TRONTO

Luca Lazzarini*,
Daniele Cinciripini**,
Serena Marchionni**

* Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU), Politecnico di Milano

luca.lazzarini@polimi.it

** Ikonemi centro indipendente di fotografia di paesaggio

daniele.cinciripini@gmail.com

marchionniserena@gmail.com

- SISTEMA ALIMENTARE LOCALE
- CITTÀ DIFFUSA
- FILIERA CORTA
- PIANIFICAZIONE ALIMENTARE

Abstract

The contribution aims at describing the food system in the Tronto valley, a low-density context characterized by the presence of small and medium-sized centres strongly integrated in a territorial and functional unitary system, and by some important facilities serving the conventional food market. A qualitative research made of semi-structured interviews addressed to a sample of local inhabitants, field explorations and photographic investigations, leads to analyse the relationship between food practices and settlement form. The study shows that the proximity between residential spaces and spaces for agricultural and livestock production plays an important role in determining the food habits of local population. It demonstrates that this proximity is multi-scalar and it is evident both at the scale of the building typology and at the one of settlement. By combining urban and rural uses, houses, factories and agricultural fields, the settlement configuration of the valley, on one hand, favours some reciprocal relations between producers and local consumers and, on the other, it produces some unusual situations of coexistence between local and global food spaces.

1. Introduzione

Nel corso degli ultimi due decenni la questione alimentare è entrata definitivamente nel dibattito sul futuro delle città. Strategie, politiche, piani, anche in Italia, hanno portato ad aumentare la conoscenza sul funzionamento dei sistemi alimentari urbani e, nei casi più maturi, promosso azioni in grado di migliorare la sostenibilità e la giustizia delle economie legate al cibo, ristabilendo un rapporto di maggiore reciprocità tra consumatori e produttori attraverso l'interfaccia urbano/rurale. Cavallo *et al.* (2017) sottolineano che le principali esperienze sul tema abbiano riguardato le grandi città, mentre i piccoli e medi centri solo occasionalmente abbiano promosso politiche del cibo, sebbene negli ultimi anni alcune sperimentazioni siano emerse sul versante della relazione tra cibo e sviluppo locale (si veda il caso di Castel del Giudice in: Mazzocchi e Marino, 2019). Nondimeno, se integrati in sistemi territoriali funzionali, i piccoli e medi centri possono contribuire significativamente alla transizione dei sistemi alimentari e dei processi di urbanizzazione verso modelli più sostenibili (Forster *et al.*, 2015). Partendo da queste riflessioni, alcune ricerche recenti hanno indagato il sistema alimentare nei territori ad urbanizzazione diffusa, cercando di comprendere il funzionamento delle filiere alimentari in contesti insediativi caratterizzati da bassa densità abitativa e da una commistione profonda tra usi urbani e rurali (Ferraresi, 2009; De Marchi, 2017; Weichold, 2018).

Oltre al riconoscimento dei piccoli e medi centri quali nodi importanti del sistema alimentare e generatori di relazioni virtuose tra urbano e rurale (Tacoli e Agergaard, 2017), una seconda questione su cui le politiche del cibo si sono esercitate negli ultimi anni è l'indagine delle relazioni tra la scala globale e locale dei sistemi alimentari (Born & Purcell, 2006). In questo quadro, gli *Alternative Food Networks* (AFN) hanno costituito un campo privilegiato di riflessione nella comunità scientifica, contribuendo ad indagare le implicazioni connesse ad una nuova visione di sviluppo rurale più attenta agli ideali di sostenibilità ambientale ed economica (Murdoch *et al.*, 2000; Corsi *et al.*, 2018). Gli studi sugli AFN mettono in luce la capacità di reti emergenti di produttori, consumatori e altri attori di costruire una visione alternativa rispetto ai limiti scaturiti dal sistema alimentare globale e alla smaterializzazione delle

relazioni che legano le produzioni agricole alla stagionalità e alle geografie di appartenenza (Bell *et al.*, 2013; Lazzarini, *in stampa*). Altri, più recenti, decostruendo alcune retoriche dominanti nel dibattito, ne mettono in discussione gli elevati standard di qualità, sostenibilità e accessibilità, portando alla luce i costi impliciti che spesso li caratterizzano (Barbera *et al.*, 2018). Renting *et al.* (2003) pongono l'accento sul fatto che, mentre larga parte del dibattito scientifico identifica gli AFN come una soluzione possibile ai problemi di competitività delle aree rurali periferiche sollevati dalla globalizzazione, anche le regioni fortemente integrate nel mercato alimentare globale riscontrano un numero sempre maggiore di pratiche di produzione, vendita e consumo del cibo alternative rispetto ai modelli convenzionali. Alla base della loro spinta innovatrice c'è il diffondersi, da un lato, della percezione che i requisiti di qualità prevalgano su quelli dell'economicità nel determinare la competitività di un prodotto alimentare – il cosiddetto *quality turn* – (si veda: Whatmore *et al.*, 2003; Goodman & Goodman, 2009) e, dall'altro, delle implicazioni ambientali e sociali derivanti dalla prossimità tra produttori e consumatori (Bowen & Mutersbaugh, 2013). In questo quadro, si va delineando la consapevolezza che tra i sistemi alimentari alternativi e quelli convenzionali non sussista una relazione dicotomica quanto piuttosto un rapporto transcalare di sovrapposizione e intersezione tra spazi del cibo diversi, ognuno dotato di una propria coerenza e articolazione (Corsi *et al.*, 2018).

A partire da queste considerazioni, il presente contributo intende descrivere il sistema alimentare nella valle del Tronto, un contesto insediativo ad urbanizzazione diffusa caratterizzato dalla presenza di piccoli e medi centri fortemente integrati in un sistema funzionale unitario, e di alcuni recapiti importanti del mercato alimentare convenzionale, attraverso la messa a fuoco delle relazioni tra spazi del cibo locali e globali.

Il proposito è di dimostrare, da un lato, che sussista una relazione forte tra pratiche alimentari e forme insediative, ovvero che la prossimità tra spazi dell'abitare e fattori produttivi giochi un ruolo rilevante nel contribuire alla sostenibilità del sistema alimentare locale, e dall'altro che i rapporti tra scala globale e locale in valle del Tronto si esprimano nella permanenza degli spazi locali del cibo dentro un sistema alimentare sostanzialmente vocato e rivolto al globale (Renting *et al.*, 2003).

La ricerca si è servita a livello metodologico di una serie di interviste semi-strutturate rivolte ad un campione di 20 abitanti di diverse fasce di età residenti nel fondovalle allo scopo di intercettare questioni utili a decifrare gli spazi del cibo. Le domande hanno indagato la dimensione quotidiana delle pratiche alimentari dell'intervistato/a e ricostruito e mappato nel territorio della valle le sue traiettorie attraverso i luoghi della produzione, vendita e consumo di cibo. Oltre alle interviste, gli autori hanno impiegato nella ricerca alcuni metodi visuali attraverso una serie di indagini fotografiche e l'analisi

di materiale visuale d'archivio, raccolto in diversi anni di esperienza di ricerca sul territorio, allo scopo di mostrare l'apparenza di ciò che non si vede (Linke, 2016) portando in evidenza alcuni aspetti d'interesse per questa trattazione, o di mettere in luce quei fenomeni di aggiustamento dello spazio quotidiano a modelli economico-spaziali definiti (Bianchetti, 2016). Nello specifico, il materiale fotografico raccolto ha registrato alcune fattispecie caratteristiche dei luoghi (Crang, 2009), poi sottoposte a verifica e discussione durante le interviste. Inoltre, la ricerca è stata scandita da un momento importante di osservazione ed esplorazione sul campo delle informazioni raccolte durante le interviste e l'analisi documentaria: una camminata urbana in un brano di fondovalle a cui hanno partecipato gli autori insieme ad un gruppo di studenti e ricercatori in occasione dell'evento Walking Beyond "Lo Specchio e la Mappa" del 14 giugno 2019 promossa dalla rete Laboratorio del Cammino e dall'associazione culturale Ikonemi, con il patrocinio del Comune di Monsampolo del Tronto (AP). Il Walking Beyond ha inteso utilizzare il camminare per costruire una conoscenza esperienziale del sistema alimentare della valle del Tronto, utilizzando il corpo e i sensi per registrarne le fenomenologie (Careri, 2006; Piga *et al.*, *in stampa*). Durante l'esplorazione i ricercatori hanno camminato attraverso alcuni luoghi della produzione, trasformazione, commercializzazione e consumo del cibo nel fondovalle, leggendo i rapporti di prossimità, le sovrapposizioni e gli scollamenti tra filiere alimentari diverse in valle del Tronto.

Il capitolo si articola in quattro paragrafi. Il primo paragrafo restituisce un primo profilo del territorio oggetto di indagine, la valle del Tronto, con l'obiettivo di analizzarne alcuni caratteri insediativi. Il secondo paragrafo analizza il sistema alimentare della valle del Tronto, riconoscendo e descrivendo due geografie del cibo proiettate in reti diverse. Il terzo paragrafo include una discussione dei risultati delle interviste rivolte ad un campione di residenti locali. Il contributo si conclude mettendo in evidenza alcune condizioni significative degli spazi del cibo nella valle e spiegando come la costruzione di una politica locale del cibo possa mettere a sistema e moltiplicare gli effetti positivi delle politiche settoriali elaborate dai singoli comuni.

2. Un paesaggio della connaturata ambiguità

La valle del Tronto è una porzione di territorio localizzata tra Marche e Abruzzo che dal fronte appenninico si estende per circa 30 chilometri fino alla costa adriatica seguendo il corso del fiume Tronto (Fig. 1). I limiti geografici sono costituiti ad est dalla riserva naturale Sentina in corrispondenza della foce del fiume, ad ovest dalla città storica di Ascoli Piceno a ridosso delle mon-

tagne, e da due versanti collinari coltivati, quello marchigiano a nord più dolce, e quello abruzzese a sud più ripido, entrambi costellati da sequenze di centri storici caratterizzati da un elevato pregio storico-architettonico.

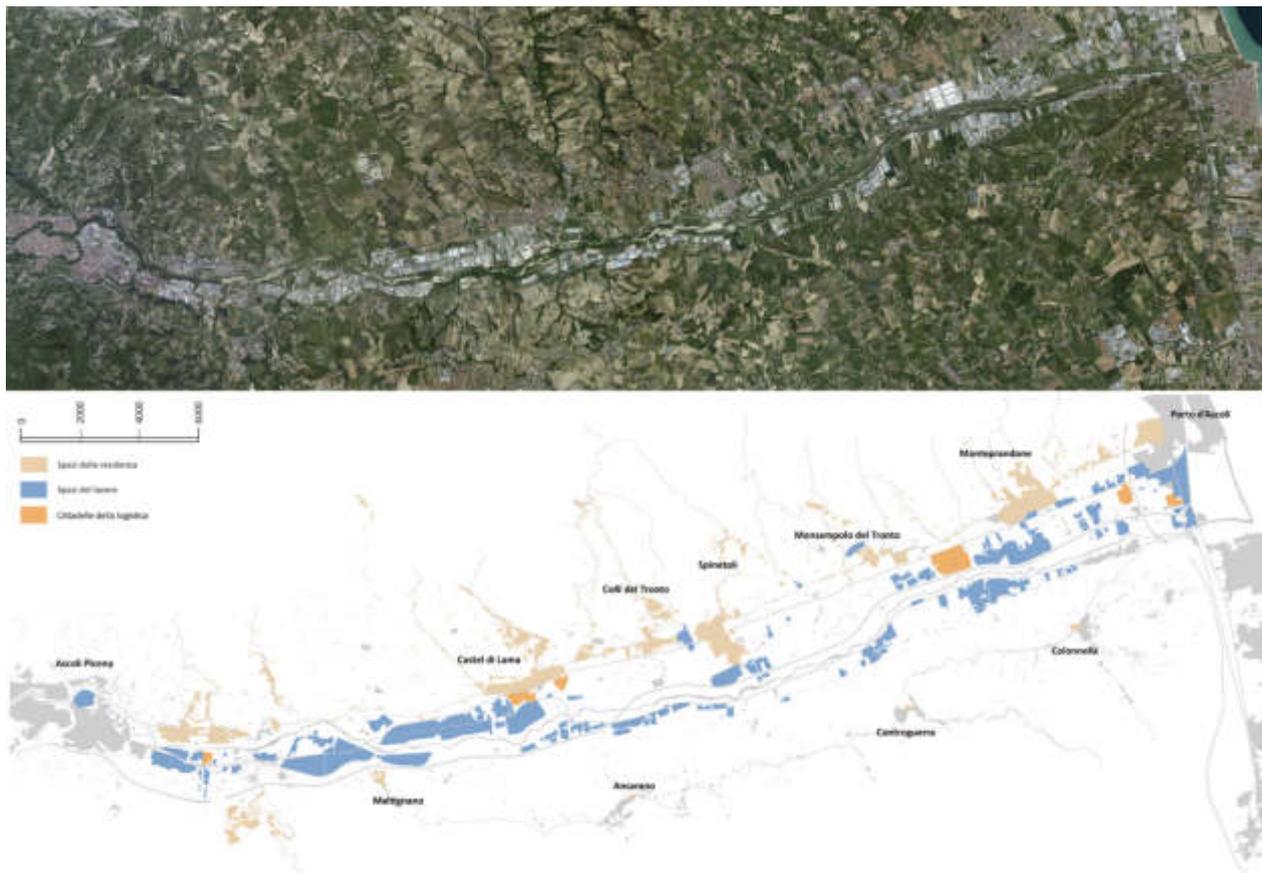


Figura 1. Veduta aerea e principi insediativi della valle del Tronto.
Fonte: Rielaborazione degli autori.

I profondi mutamenti nei modi e nelle forme d'abitare avvenuti nel fondovalle nel corso dell'ultimo mezzo secolo la identificano come un caso emblematico in Italia per sondare gli esiti spaziali dei processi sociali ed economici intervenuti con l'industrializzazione (Clementi et al., 1996). Merlini (2002, p.77) la definisce "una lunga città lineare nel fondovalle" dove "la figura di un grande pettine territoriale emerge dal reticolo di infrastrutture minori che conduce al sistema delle case sparse diffuse sulle colline" (si veda anche: Bianchetti, 1994). Il territorio è contraddistinto da un'eterogeneità insediativa esito dell'intersezione tra istanze sociali ed economiche che hanno depositato sul territorio le tracce materiali di una *legacy* industriale importante. In quanto propaggine settentrionale della Cassa del Mezzogiorno, il fondovalle ha ospitato a partire dalla metà degli anni Cinquanta intensi processi di urbanizzazione, veicolati da un'attività industriale dal carattere prevalentemente esogeno che multinazionali provenienti dal Nord Italia hanno importato in questo territorio. Esito di questo processo è lo sparpagliamento disordinato di capannoni in ampie porzioni del fondovalle agricolo, una proliferazione alla quale hanno giovato le buone condizioni di accessibilità infrastrutturale (il raccordo autostradale Ascoli-mare

e la vicina autostrada adriatica). La logica dell'urbanizzazione si è autoriprodotta con relativa facilità nei decenni successivi, in assenza di un'efficace politica di pianificazione del territorio in grado di regolare e guidare le attività edificatorie finanziate dalla Cassa, le quali peraltro erano in grado di travalicare gli strumenti di pianificazione urbanistica vigenti a livello locale, relegando le amministrazioni comunali al ruolo di mero spettatore e, nel migliore dei casi, di debole interlocutore, in un rapidissimo processo di dilatazione dello spazio urbano (Lazzarini e Mareggi, 2015). Ne è un esempio l'assenza quasi totale delle opere di urbanizzazione che ha connotato molti degli interventi immobiliari finanziati dalla Cassa: strade non asfaltate, prive di impianti di illuminazione e smaltimento delle acque, assenza di percorsi pedonali, condizioni che, solo nel periodo più recente, sono state riequilibrate grazie agli investimenti in opere pubbliche delle amministrazioni comunali. Una delle ricadute importanti dell'espansione industriale riguarda il consumo di suolo agricolo: la vocazione produttiva del fondovalle – uno dei fondovalle più fertili del centro Italia – è stata rapidamente ridimensionata dall'avvento della fabbrica e l'urbanizzazione ha sottratto all'agricoltura, tradizionalmente vocata alla sussistenza delle co-

munità locali (Gobbi, 2011), ampie porzioni di territorio fertile. Più recentemente, la crisi economica del 2007 ha avuto un impatto rilevante nel sistema economico della valle del Tronto, contribuendo a scardinare le deboli filiere produttive messe in piedi grazie agli incentivi dello Stato. Si è prodotta una incalcolabile eredità materiale fatta di grandi e piccoli capannoni rimasti vuoti, alcuni dei quali solo recentemente sono stati rioccupati da altre attività a seguito di processi di frazionamento e parcellizzazione (Lazzarini, 2015).

L'aspetto che qui ci interessa sottolineare è che la rapida trasformazione del profilo occupazionale e della vocazione economica della Valle del Tronto è andata di pari passo con il diffondersi di nuove forme insediative e, parallelamente, con lo spostamento dei luoghi di vita delle comunità dai centri storici di crinale verso il fondovalle. Si parla di un vero e proprio "rotolamento a valle" (Bianchetti, 1994), un processo nel quale ha giocato un ruolo chiave la costruzione, a partire dagli anni Sessanta, di nuovi quartieri residenziali lungo la direttrice infrastrutturale storica del fondovalle, la strada Salaria, e che ha condotto ad un progressivo spopolamento e svuotamento dei centri storici e alla rilocalizzazione della popolazione in nuovi insediamenti dotati di migliori standard abitativi, maggiore accessibilità ai nuovi luo-

ghi del lavoro e un'offerta più variegata di servizi e attività commerciali. Poco distanti dai nuovi insediamenti residenziali di fondovalle prendono posto, con logiche spaziali incrementalmente, i capannoni, a loro volta incollati, in un rapporto di stretta prossimità fisica, a fazzoletti di aree agricole, molti ancora edificabili, soggetti a produzioni differenziate, alcune rivolte ai mercati e al consumo locale, altre destinate al mercato nazionale e alla grande distribuzione. Usi urbani e rurali che convivono e talvolta producono anche interessanti processi di ibridazione; ad esempio gli spazi della residenza che si combinano a quelli della produzione e del commercio, producendo tipologie ibride quali le case-bottega o le case-capannone, le quali richiamano un assetto insolito delle relazioni tra spazi dell'abitare e del lavoro, quasi come se vi fosse una rottura delle gerarchie, o per lo meno alcune esigenze sociali ed economiche richiedessero una tale mescolanza (Merlini, 2009). Tutti questi fenomeni hanno prodotto quella che Merlini (2002, p. 77) ha definito una "connaturata ambiguità insediativa" che caratterizza la valle del Tronto nel suo tenere insieme "aspetti della realtà fisica, economica, sociale difficilmente sovrapponibili, difficilmente riconducibili a una sola immagine unitaria" (Fig. 2).



Figura 2. Veduta dei terreni agricoli adiacenti al deposito di inerte, ricavato dalle macerie dei terremoti del centro Italia del 2016; sullo sfondo prima delle colline si intravedono i profili dei capannoni della zona industriale, Centobuchi di Monteprandone, 2018. Fonte: Daniele Cinciripini.

3. Il sistema alimentare della valle del Tronto

Nella valle del Tronto reti e recapiti del mercato alimentare globale si sovrappongono ad un mosaico di rapporti di prossimità che legano produttori e consumatori locali, una compenetrazione tra globale e locale che mette in discussione una lettura generale e unificante del sistema alimentare, quasi come se vi fosse una

dialettica tra geografie vicine e lontane che è peraltro il risultato di un gioco complicato di stratificazioni, avvicinati e compenetrazioni tra filiere proiettate in reti diverse, spesso caratterizzate da logiche differenti (Born & Purcell, 2006). Ogni attore, sia esso consumatore, trasportatore o produttore, interviene in questa dialettica, portando domande, rivendicando aspirazioni, condensando significati e pratiche ogni volta diversi. La connaturata ambiguità di cui parlavamo rende

qualsiasi indagine del sistema alimentare della valle del Tronto complessa perché i fenomeni che qui si osservano spesso si originano in geografie lontane, non sempre visibili. Lunghi dal voler ricostruire in modo sistematico e generalizzante il sistema alimentare nel territorio del Tronto, l'obiettivo di questo contributo è di adottare uno sguardo selettivo su alcuni aspetti che crediamo rilevanti per spiegare la relazione tra spazi del cibo locali e globali nella valle del Tronto. Vorremo riconoscere dinamiche spaziali originali, analizzare segmenti significativi e descrivere configurazioni specifiche degli spazi del cibo che qui come altrove mettono continuamente in tensione i nessi tra globale e locale. L'analisi ci ha condotto verso il riconoscimento di due reti proiettate in scale e contesti geografici differenti, reti che si servono di infrastrutture diverse, che coinvolgono popolazioni diverse, e intrattengono un rapporto funzionale specifico con il territorio della valle.

3.1. La geografia dell'“altrove”: tra logistica e grande distribuzione

Imboccando in auto il raccordo autostradale Ascoli-mare che da San Benedetto del Tronto raggiunge Ascoli Piceno (e da lì prosegue fino a Roma), sulla destra si scorgono alcuni grandi manufatti che, uno dopo l'altro, formano una lunga cortina costruita che si estende per diversi chilometri lungo il fronte dell'autostrada (Coccia

e Granato, 2000). Se si abbassa un po' lo sguardo verso gli edifici, si notano i mezzi pesanti in sosta lungo le grandi bocche dei capannoni, i container e le merci ammassate su più lati e le enormi piastre di asfalto dove i camion effettuano manovre di carico e scarico. Il primo grande complesso della logistica che si incontra percorrendo l'autostrada da San Benedetto del Tronto è il Centro Orlando Marconi costruito poco dopo gli anni Duemila in una fetta agricola di fondovalle tra i comuni di Montepiccolo e Monsampolo del Tronto, posizione geograficamente favorevole perché in grado di intercettare i flussi di merci che dal sud si spostano al nord del Paese e viceversa. Con i suoi 620 mila metri quadri di superficie fondiaria, è il centro logistico più grande del centro Italia: qui arrivano 7 giorni alla settimana, 24 ore al giorno mezzi provenienti da ogni parte del Paese che scaricano e caricano merci e ripartono alla volta di luoghi lontani. Una quota significativa dei beni che arrivano al complesso sono prodotti agro-alimentari, parte dei quali refrigerati, che vengono stoccati negli enormi magazzini a temperatura controllata. Seppure imponente, il Centro Marconi non costituisce l'unica attrezzatura a servizio della logistica in valle del Tronto. A poche centinaia di metri verso est, il Centro Agro-Alimentare Piceno è una struttura di 140.000 mq al cui interno si trovano un grande mercato ortofrutticolo che scambia prodotti di provenienza locale, nazionale ed europea, e alcuni laboratori per la lavorazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti ittici (Fig. 3).



Figura 3. Vendita di verdura all'ingrosso, Centro Agroalimentare Piceno, San Benedetto del Tronto, 2015.
Fonte: Daniele Cinciripini.

Vi è poi un altro grande polo di stoccaggio di prodotti freschi a servizio di Oasi e Tigre, finanziato da un gruppo imprenditoriale locale, e costruito nel corso dell'anno passato in un lotto di terreno agricolo in prossimità del Centro Marconi, il quale ha ingrandito ulteriormente i flussi di prodotti agro-alimentari e investimenti che attraversano in ogni direzione la valle.

Uscendo dal raccordo autostradale, imboccando una delle strade che attraversano in senso trasversale il fondovalle, si raggiunge la strada Salaria. L'esercizio di percorrere in auto tutta la Salaria da San Benedetto del Tronto ad Ascoli Piceno rivela una catena di superluoghi della grande distribuzione (Coop, Conad, Lidl solo per citarne alcuni), la cui densità lungo la strada è talmente elevata da metterli in forte competizione per via della sovrapposizione dei bacini di utenza. Come in altri territori, si è riprodotta anche una difficile convivenza tra quest'ultimi e i piccoli esercizi di vicinato che si loca-

lizzavano lungo la Salaria per sfruttarne i flussi di traffico, molti dei quali oggi hanno chiuso i battenti dopo il diffondersi 'fuori controllo' della grande distribuzione.

In alcuni casi, a quest'ultima si sono accompagnate anche alcune attrezzature importanti, come la sede direzionale della Cooperativa del Conad Adriatico, sita in Monsampolo del Tronto che conta circa trecento dipendenti, con una ricaduta occupazionale rilevante per un comune di poche migliaia di abitanti.

Logistica e grande distribuzione costituiscono il primo grande tassello in grado di spiegare la proiezione del sistema alimentare della valle del Tronto in "geografie dell'altrove", a causa del fatto che nei grandi capannoni dove continuamente si stoccano prodotti provenienti da lontano trova luogo un segmento significativo della grande distribuzione e alcuni recapiti del mercato alimentare nazionale (Fig. 4 e 5).



Figura 4. Una fase della lavorazione dei totani surgelati presso il Centro Agroalimentare Piceno, San Benedetto del Tronto, 2015.

Figura 5. Una fase della lavorazione di prodotti ittici presso un'azienda di San Benedetto del Tronto, 2015.

Fonte: Daniele Cinciripini.

3.2. La geografia del locale: prossimità, convivenza e reti alternative

Quasi nascosta all'ombra dei grandi capannoni sotto-utilizzati (Cinciripini e Marchionni, 2016), l'agricoltura del fondovalle del Tronto è caratterizzata da un'elevata specializzazione produttiva, soprattutto vocata a prodotti ortofrutticoli (GAL Piceno, 2014). Già definita la "polpa agricola del Piceno" (Gobbi, 2011, p. 1), la valle è strutturata sulla base di un sistema mezzadrile, diffusosi a partire dalla seconda metà del Cinquecento e affermatosi pienamente tra fine Settecento e Ottocento. Quest'ultimo si è appoggiato, almeno fino ai primi

decenni del Novecento, su una fitta rete di piccolissimi proprietari terrieri, titolari di appezzamenti in media di poco meno di un ettaro, inadeguati persino a garantire l'autosufficienza alimentare delle rispettive famiglie. L'aspetto interessante è che la crescita demografica che questo territorio ha vissuto nella prima metà dell'Ottocento ha condotto verso la progressiva intensificazione delle colture agricole, anche attraverso la messa a coltivo a seguito di disboscamento e bonifica di ampie superfici marginali di fondovalle, come le aree dell'alveo del fiume Tronto (Gobbi, 2011).

L'avvento dell'industria nel secondo dopoguerra ha radicalmente trasformato il volto agricolo del fondovalle. Il moltiplicarsi dei capannoni non ha tuttavia impedito che i lotti ineditati tra le aree di espansione con-

tinuassero a produrre cibo (Fig. 6), prodotti destinati soprattutto ai mercati locali settimanali che a rotazione si svolgono nei comuni della valle. Sebbene i mercati locali siano certamente uno sbocco importante per l'agricoltura di fondovalle, alcune aziende della media vallata hanno attivato contatti significativi con la grande distribuzione, attraverso relazioni economiche che si svolgono con la "prenotazione" annuale di interi lotti di produzione, perlopiù di verdure destinate alla semi-lavorazione o alla surgelazione. Come confermato anche da Tacoli e Agergaard (2017), i vantaggi per gli agricoltori locali risiedono nel disporre di uno sbocco sicuro nel mercato per il proprio raccolto. Pertanto l'impegno

di acquisto assicura l'adeguata remunerazione dell'agricoltore, fattore non scontato nelle attuali condizioni di incertezza dei mercati dei prodotti agricoli e nella crescente vulnerabilità delle produzioni a causa delle sempre più ricorrenti calamità climatiche (Demeke & Balié, 2016).

Queste dinamiche di interazione tra produzione locale e grande distribuzione sono messe in tensione dalla presenza di significativi rapporti di prossimità tra produttori e consumatori, rapporti di lunga durata che costituiscono uno dei caratteri fondanti del sistema alimentare di questo territorio.



Figura 6. Prossimità tra agricoltura e industria: orto di ulivi domestico adiacente ad una casa-capannone, Stella di Monsampolo del Tronto, 2019.

Fonte: Daniele Cinciripini.

Come testimoniato da alcune indagini recenti (GAL Piceno, 2014), l'agricoltura di prossimità ha accentratto un rinnovato interesse nelle nuove generazioni, un ritorno facilitato dalla dilagante crisi occupazionale dell'industria che ha condotto al riconoscimento della valle del Tronto-Vibrata-Piceno quale area di crisi industriale complessa nel 2016¹. Allo stesso modo, negli ultimi anni alcuni progetti di agricoltura sociale e biologica hanno costituito filiere di produzione agricola che hanno puntato sulla qualità e sulla riscoperta delle tradizioni. Ne è un esempio la cooperativa AmaTerra di Castel di Lama (AP) che, oltre a disporre di una fattoria biosociale molto attiva, ha inaugurato recentemente anche un punto vendita che commercializza i prodotti locali (anche utilizzando l'e-commerce), e mette a di-

sposizione un servizio di ristorazione in alcuni giorni della settimana.

L'assetto insediativo della valle del Tronto, esito di processi storico-economici già presentati, ha prodotto significative interdipendenze tra l'agricoltura e gli spazi dell'abitare, influenzando le pratiche alimentari degli abitanti. In questo senso, la diffusa presenza, da un lato, di orti familiari nelle superfici fondiarie delle abitazioni mono/bifamiliari su lotto tipiche del paesaggio abitato della valle del Tronto e, dall'altro, di tipologie ibride come la casa-fattoria, dove l'abitare si combina alla produzione agricola e al micro allevamento ovino e suino, testimoniano la presenza di una relazione importante tra forme insediative e pratiche alimentari (Fig. 7). Diversamente dalla casa su lotto, nella casa-fattoria,

¹ Il territorio della Val Vibrata - Valle del Tronto - Piceno è stato riconosciuto "area di crisi industriale complessa" con Decreto del Ministro dello Sviluppo Economico del 10 febbraio 2016. Il Decreto Ministeriale del 3 marzo 2016 ha dato avvio all'attività del Gruppo di Coordinamento e Controllo, il quale ha approvato la proposta del Progetto di Riconversione e Riqualificazione Industriale (PRRI) finalizzato alla salvaguardia e al consolidamento delle imprese dell'area di crisi industriale complessa.

lo spazio di pertinenza risulta essere più ampio e ospitare spesso alcuni fabbricati destinati al ristoro degli animali e dei mezzi agricoli. Il tipo di attività è di carattere familiare e dunque orientata prevalentemente al sostentamento della famiglia e di alcuni individui o famiglie uniti da legami affettivi.

Un altro aspetto di interesse è la configurazione degli spazi del cibo quali perimetri di socialità e aggregazione per le comunità locali. Le sagre e fiere che si ripetono annualmente come fossero dei rituali, sono certamente occasioni importanti per mettere a fuoco il nesso tra senso di auto-riconoscimento della comunità e tradizioni alimentari, un nesso spesso rievocato e riformulato in chiave contemporanea. Ne è un esempio rappresentativo la Sagra di Sant'Anna che si svolge ogni

anno dal 2004 a Centobuchi di Montepandone (AP), in contemporanea alle celebrazioni religiose nell'omonima chiesetta affacciata sulla Salaria. L'evento è organizzato da un'associazione culturale locale nel medio fondovalle. Si tratta di un evento enogastronomico legato alla valorizzazione degli spinosini al sugo contadino, un tipo di pasta all'uovo prodotta da un'azienda di Campofilone, nel fermano. Nel corso di 15 anni di attività la sagra ha moltiplicato stand e visitatori, diventando uno degli eventi legati al cibo più frequentati del centro Italia con migliaia di presenze ogni anno. L'aspetto curioso risiede nel fatto che l'espansione della sagra ha reso necessario il suo spostamento dallo storico sagrato della chiesetta lungo la Salaria alla più ampia area antistante il già menzionato centro logistico Marconi (Fig. 8).



*Figura 7. Piccola stalla nel retro di una casa-bottega, prospiciente l'orto domestico, vicino via Cristoforo Colombo, alla stazione ferroviaria e al nuovo polo logistico, Stella di Monsampolo del Tronto, 2019.
Fonte: Daniele Cinciripini.*



*Figura 8. Sagra degli Spinosini, in occasione della festa di Sant'Anna, Centobuchi di Montepandone, 2015.
Fonte: Daniele Cinciripini.*

Il trasferimento dell'evento va letto in ragione alla profonda modificazione delle dinamiche insediative e della vocazione economica del fondovalle, quasi come se l'avvento della logistica avesse contribuito a riscrivere anche alcuni dei più forti caratteri identitari della comunità locale. Il fatto che un prodotto alimentare del fermano costituisca l'attrattore principale di una festività religiosa nel Piceno solo in parte sorprende considerando che l'azienda di Campofilone produttrice dei maccheroncini consumati nella sagra si serve del centro logistico Marconi per la vendita, il trasporto e la commercializzazione della propria pasta in tutto il Paese.

4. Discussione

4.1. I nessi tra produzione, consumo e forme insediative

Le interviste al campione di abitanti locali hanno fatto emergere che la correlazione tra forme insediative e pratiche di consumo e produzione di cibo dipende dalla coesistenza tra spazi dell'abitare e spazi destinati alla produzione agricola (Fig. 9). In particolare, si osserva come tale coesistenza spaziale e funzionale si manifesti in forme transcalari che abbracciano sia la tipologia edilizia che l'insediamento.



Figura 9. Alcuni esempi di coesistenza tipologica e insediativa tra spazi dell'abitare e spazi della produzione agricola.
Fonte: Rielaborazioni degli autori da Google Earth Pro.

Per quanto riguarda la scala tipologica, il sistema insediativo risulta articolato in tipologie edilizie che mostrano di frequente un'integrazione tra spazi dell'abitare e spazi destinati all'orticoltura e all'allevamento del bestiame. La quasi totalità degli intervistati vive in case monofamiliari o bifamiliari su lotto, nelle quali lo spazio di pertinenza è spesso adibito ad orto. Più che un semplice spazio affiancato all'abitazione, l'orto ne è una sua parte integrante, costituisce un'originale caratterizzazione del rapporto tra spazio pubblico e spazio privato nonché uno dei materiali urbani costitutivi dei territori ad urbanizzazione diffusa (Dal Pozzolo, 2002). Le interviste fanno inoltre emergere la percezione che coltivare cibo in un orto abbia un impatto positivo sulla qualità della vita.

«Io fortunatamente vivo in una zona di campagna... io sto qui a Colli del Tronto [...] mi trovo in una casa dove c'è un pezzettino di orto, ecco alcune cose tipo la verdura di stagione, frutta non ne ho purtroppo [...] Giusto per mangiare qualcosa a casa...» (Intervistato R).

«Abbiamo anche noi delle piante, ciliegie, albicocche, spesso ci riforniamo da lì. Però per le verdure c'è il padre di un mio amico che quest'anno ha fatto un orto bellissimo» (Intervistato G).

«A casa sono fortunata perché abbiamo diciamo un orto quindi spesso le cose che mangiamo sono del nostro

orto, poi quello che non si riesce a prendere magari lo prendiamo da un punto vendita a Stella che ha tutto locale quindi tutti i contadini...» (Intervistato S).

Sebbene in nessun caso la presenza di superfici destinate alla produzione agricola sia in grado di garantire l'autosufficienza alimentare della famiglia, secondo gli intervistati l'orto contribuisce in modo rilevante al fabbisogno familiare di frutta e verdura. La sensibilità nei confronti dell'orticoltura è presente non solamente negli abitanti in età avanzata ma anche nelle nuove generazioni; alcuni intervistati più giovani sottolineano il desiderio di disporre, magari in futuro, di un fazzoletto di terra da coltivare, convinti che quest'ultimo possa contribuire positivamente alla qualità della vita.

«In futuro mi piacerebbe avere un frutteto o un orto. Mi piacerebbe rimanere qui. Il programma è di vivere a Monsampolo perché per i figli è bello uscire in bici o a piedi. Nelle grandi città è infattibile» (Intervistato M).

La modificazione dell'assetto nei nuclei familiari, insieme alla trasformazione dei ritmi lavorativi, ha condotto in alcuni casi alla contrazione delle superfici destinate ad orto o alla loro conversione in giardino. Il risultato è il mutamento profondo del significato dello spazio di pertinenza delle abitazioni e delle pratiche d'uso che esso ospita.

«Prima avevamo l'orto, ai tempi di nostra madre poi [...] è venuta a mancare. L'abbiamo trasformato in giardino perché non siamo in grado e non abbiamo la competenza di coltivare l'orticello. E anche il tempo...» (Intervistato L). Dunque insieme alla famiglia, anche l'orto si trasfor-

ma: da superficie che prima contribuiva ad un bisogno primario del nucleo familiare a spazio del loisir e dello stare all'aria aperta, luogo di aggregazione e ristoro (Fig. 10).



Figura 10. Spazio del loisir verde che ha preso il posto del vecchio orto domestico, Colli del Tronto, 2019.
Fonte: Daniele Cinciripini.

Oltre al livello tipologico, la coesistenza si esprime anche nella forma dell'insediamento, e risulta evidente dalla compresenza di urbano e rurale nello stesso paesaggio insediativo, già richiamata nel paragrafo 2. La prossimità spaziale tra abitare e agricoltura arriva ad influenzare anche le pratiche di vendita e consumo alimentare. Per acquistare cibo numerosi intervistati si rivolgono sia a produttori locali che ad alcune reti alimentari alternative al sistema convenzionale, con le quali intrattengono un rapporto di vicinanza fisica, condividendo in alcuni casi anche relazioni inter-personali.

«Poi c'abbiamo un contadino qua vicino che spesso ci regala fava, piselli, carciofi. Siamo tutti vicini e insomma in qualche modo condividiamo le cose» (intervistato A).

«Capita spesso che con i vicini per esempio il periodo della fava c'è chi ne ha un po' di più che avanza, allora gentilmente la offre ai vicini...» (intervistato D).

«Quando devo fare la spesa preferisco andare in posti che conosco, magari prendere la frutta dal contadino, che so che la gestiscono loro, piuttosto che prendere la frutta e la verdura al supermercato» (Intervistato G).

«Per acquistare frutta spesso andiamo in un punto vendita a Pagliare. Loro hanno la frutta che ha un marchio, lì è una scelta buona. Poi c'è la Solagna [...] è un agriturismo, sono nostri amici, producono un olio extravergine

di oliva, meraviglioso, noi lo consumiamo parecchio. E poi da loro compriamo anche la frutta, quindi ciliegie, albicocche, susine, pesche, mele» (Intervistata R).

Nonostante la diffusa presenza della grande distribuzione, le scelte convergono nella gran parte dei casi verso il mercato o la piccola bottega. Tale orientamento deriva dalla combinazione di preferenze individuali e aspettative connesse alla percezione su qualità e provenienza dei prodotti. In tutti i casi analizzati, l'acquisto nei mercati o nel piccolo commercio è una scelta preferita rispetto alla grande distribuzione. Le ragioni risiedono nei prezzi, generalmente più bassi rispetto ai prodotti venduti nei supermercati, ma anche nella presenza delle informazioni legate alla qualità e alla provenienza geografica degli stessi. Gli intervistati interpretano il prodotto locale come l'opzione migliore rispetto a quello della grande distribuzione, delineando la predominanza di una visione del cibo alternativa rispetto a quella industriale/globale incentrata su efficienza e produttività (Broekhof e van der Valk, 2012).

«Quando devo fare la spesa preferisco andare in posti che conosco, magari prendere la frutta dal contadino, oppure al mercato che so che la gestiscono loro, piuttosto che prendere la frutta e la verdura al supermercato» (Intervistato M)

«Compro la frutta dai contadini locali perché sono nata qui nel paesino ed è normale. Cioè è raro che vai a comprare le zucchine alla Coop, perché siamo abituati così capito? Da quando sono piccola...» (Intervistato R).

4.2. La risposta possibile delle istituzioni

Le opinioni degli intervistati sul contributo delle istituzioni nel migliorare la sostenibilità del sistema alimentare locale fanno emergere il ruolo dell'amministrazione comunale quale attore rilevante in grado di intervenire su alcune questioni legate al cibo. Essa è percepita come un attore vicino alla comunità, ne conosce le istanze, risulta in grado di agire mettendo in campo azioni e politiche e offrendo risposte a breve termine. Un esempio importante richiamato da alcuni intervistati è il caso dell'amministrazione comunale di Colli del Tronto (AP) che nel 2018 ha predisposto nella piazza del paese un nuovo mercato settimanale con produttori locali, quale occasione per riportare nel centro storico in fase di spopolamento una funzione attrattiva e riavvicinare produttori e consumatori locali.

«Il sindaco è riuscito a riportare un mercato nel paese alto dopo tanti anni. [...] Il paese si è rianimato. Poter andare al mercato con produttori locali, [acquistando] frutta, verdura, formaggi [...] questa mi sembra una buona cosa» (Intervistato R).

Oltre ad allargare le possibilità per la comunità locale di acquistare prodotti locali, il successo della politica del nuovo mercato risiede nella predisposizione di un sistema di agevolazioni fiscali rivolte ai commercianti, allo scopo di sostenere la redditività dell'attività di vendita. Anche la scelta del cibo nelle mense scolastiche costituisce un altro campo di azione sul quale le amministrazioni locali si sono esercitate in passato. Sempre a Colli del Tronto i bambini della scuola elementare di paese sono regolarmente coinvolti in attività di educazione all'alimentazione che vedono il consumo di prodotti locali durante la merenda quotidiana.

«Mi vengono in mente i bambini nella scuola. Anche lì l'amministrazione sta lavorando sull'educazione all'alimentazione. Ogni tanto fanno merenda con pane e olio... Ogni tanto c'è chi produce mele e quindi ci si abbina anche la mela, devo dire che sono attenti a questo, così come c'è la cucina direttamente in loco» (Intervistato L).

Sebbene la pianificazione dei mercati di prossimità e le pratiche di educazione alimentare nelle scuole rappresentino due ambiti operativi importanti delle amministrazioni comunali, gli intervistati segnalano la scarsa incisività delle istituzioni nel trattare alcuni conflitti tra le istanze di trasformazione dell'uso del suolo da parte

di alcune grandi realtà aziendali legate al settore logistico e il mantenimento della vocazione agricola nel fondovalle. Una prima prospettiva parte dalla constatazione che in passato non siano state attuate adeguate politiche di pianificazione e regolazione dell'urbanizzazione e di tutela dei brani più fertili di suolo agricolo. Il nuovo complesso della logistica costruito a Monsampolo del Tronto già menzionato rappresenta l'ultima delle grandi trasformazioni su aree agricole, occasione di ulteriore consumo di suolo nonostante la presenza nelle immediate vicinanze di molteplici vuoti industriali. Il dato di fatto è la scarsa capacità delle amministrazioni comunali di negoziare con le grandi aziende multinazionali azioni di compensazione rivolte alla comunità locale dovute al consumo di suolo agricolo e all'impatto ambientale nel territorio dei grandi manufatti. Inoltre, alcuni intervistati sollevano la possibilità di incentivare, anche attraverso adeguate campagne informative di cui i Comuni potrebbero farsi promotori, le forme di agricoltura urbana e di autoproduzione alimentare. Un ulteriore aspetto riguarda la necessità di intervenire nella regolamentazione della grande distribuzione. L'assenza di dispositivi di zonizzazione delle attività commerciali ha condotto, da un lato, all'incontrollata proliferazione dei grandi supermercati lungo la Salaria e, dall'altro, all'inevitabile contrazione del numero di botteghe e piccoli esercizi commerciali nei centri storici.

«Per i piccoli commercianti non hanno fatto niente [...]. Ce ne sta uno, il macellaio, poi c'erano altre botteghe che nel tempo se ne sono andate. Il problema è la vicinanza di tre supermercati che ha fatto chiudere le botteghe, è inutile» (intervistato D).

5. Conclusione

Nel dibattito recente, il superamento della tradizionale dicotomia spaziale e funzionale tra città e campagna e la costruzione di maggiori interdipendenze tra i luoghi della produzione e i luoghi del consumo di cibo rappresentano due modalità per migliorare le intersezioni del sistema del cibo con il sistema urbano (Forster *et al.*, 2015; Dansero *et al.*, 2017). In questo quadro, nella valle del Tronto, la relazione tra cibo e città si declina nelle condizioni di prossimità, interdipendenza, ibridazione tra spazi dell'abitare e spazi agricoli, tra usi urbani e rurali (Sargolini, 2010). Dalle interviste emerge che una delle implicazioni di questa interdipendenza è la relazione tra pratiche alimentari e forme insediative, la quale abbraccia più scale, e risulta evidente sia nella presenza diffusa delle tipologie edilizie appena richiamate (e.g. casa su lotto, casa-fattoria), caratterizzate dall'integrazione tra spazi dell'abitare e spazi destinati alla produzione agricola e all'allevamento del bestiame, sia, più in generale, nei fattori di prossimità tra urbano e

rurale, i quali permettono agli abitanti residenti di reperire con facilità prodotti venduti dalle aziende agricole locali e di entrare in relazione con alcune reti alternative del cibo (la già richiamata Cooperativa AmaTerra ne è un esempio). Le voci degli intervistati fanno emergere quanto l'acquisto di prossimità costituisca una valida alternativa alla grande distribuzione, i cui limiti si riconducono, sempre secondo l'immaginario di quanti abbiamo ascoltato, alla qualità, alla difficile tracciabilità e ai prezzi dei prodotti.

Allo stesso tempo, come dimostrato nei paragrafi 3.1. e 3.2., l'assetto spaziale del territorio dimostra una convivenza di locale e globale dentro lo stesso sistema alimentare, condizione certamente comune ad altri contesti geografici, ma che qui assume un carattere inedito a causa del fatto che la progressiva integrazione della valle nel mercato alimentare convenzionale (Renting *et al.*, 2003) ha intaccato solo parzialmente le abitudini di produzione e consumo della comunità locale, le quali appaiono fortemente radicate in una trama di consuetudini sociali e culturali locali. In tal senso, è corretto dire che, nonostante la diffusione nel territorio dei recapiti del sistema agro-alimentare convenzionale, la popolazione è rimasta in gran parte legata ad abitudini tradizionali di produzione e consumo di cibo. Le preferenze legate alla qualità e alle geografie di appartenenza del cibo giocano ancora un ruolo chiave nella distribuzione delle scelte di acquisto, fatto che arriva a mettere in discussione il paradosso della non-competitività tra prodotti convenzionali e prodotti locali (De Marchi, 2017) e il tradizionale predominio del grande supermercato nel sistema alimentare, facendo emergere l'importanza della dimensione locale nella definizione degli spazi del cibo. Si è andato configurando un rapporto di coesistenza e convivenza tra spazi del cibo proiettati in geografie diverse: la grande distribuzione e la logistica che servono il sistema alimentare convenzionale (la cosiddetta "geografia dell'altrove"), e l'agricoltura di prossimità e la filiera corta che legano consumatori e produttori locali, coprendo una quota rilevante del fabbisogno locale di cibo. Un ulteriore elemento di interesse risiede nel fatto che, in alcuni casi, la convivenza di questi due sistemi (reti alternative locali e logistica/grande distribuzione), appare così capillare da creare situazioni anche paradossali e bizzarre. Ne è un esempio l'immagine del pollaio nel cortile del grande capannone nel fondovalle nei pressi di Castel di Lama, osservato durante una delle campagne fotografiche, oppure la già richiamata Sagra di Sant'Anna che, pur rappresentando la fiera del cibo locale più importante del territorio avente un elevato portato materiale e simbolico collettivo (Brunori e Rossi, 2000), si svolge nel cortile del più grande complesso logistico del centro Italia, recapito del sistema alimentare globale.

Un ultimo aspetto che emerge dall'analisi riguarda il contributo delle politiche locali nella trasformazione del sistema alimentare della valle verso modelli più

sostenibili. Le scelte di governo del territorio portate avanti dalle amministrazioni comunali hanno giocato e continuano a giocare un ruolo cruciale nel determinare i processi di trasformazione del fondovalle. La proliferazione delle grandi attrezzature della logistica a supporto della 'geografia dell'altrove' o la densificazione 'fuori controllo' dei grandi supermercati lungo la Salaria sono chiari esempi della *deregulation* che ha in molte parti del Paese connotato la localizzazione delle grandi strutture della logistica e della grande distribuzione in ambiti urbani e suburbani. Possiamo dire con certezza che le istituzioni locali hanno assunto un ruolo per certi versi ambiguo nell'intervenire sulle questioni legate al cibo. Da un lato, hanno costruito politiche e messo in campo azioni che hanno inciso in modo significativo nel sistema alimentare locale (creazione di mercati locali, educazione nelle scuole, tutela del paesaggio agrario collinare). Dall'altro, sono sembrate incapaci di regolare il diffondersi dei recapiti del sistema alimentare convenzionale (grande distribuzione, logistica) a causa della scarsità di risorse conoscitive e finanziarie da mettere in campo nei processi di governo del territorio.

L'indagine svolta descrive un terreno certamente stimolante per le politiche locali del cibo che tuttavia si scontrerebbero con alcuni caratteri contestuali specifici, ad esempio l'assetto amministrativo del territorio, il quale vede la valle suddivisa in un mosaico di amministrazioni comunali di poche migliaia di abitanti, sommerse da problemi contingenti e puntellate da profonde fragilità territoriali, nonché l'assenza di un attore istituzionale intermedio in grado di svolgere il ruolo di coordinamento delle iniziative dei singoli comuni (Ciapetti, 2014). In tal senso, una strategia del cibo condivisa a livello intercomunale avrebbe il vantaggio di metterebbe a sistema e moltiplicare gli effetti positivi delle politiche settoriali elaborate dai singoli comuni, anche attraverso l'identificazione di strumenti e azioni multisettoriali e partecipativi (Dansero *et al.*, 2015). All'interno di una visione condivisa, le amministrazioni comunali potrebbero intervenire in modo integrato rispetto ad alcuni obiettivi comuni quali, ad esempio, il sostegno ai produttori locali che adottano pratiche sostenibili di coltivazione e vendono i propri prodotti attraverso filiere corte, l'apertura di nuovi mercati locali a rotazione settimanale nei centri storici della valle, o il recupero dei terreni incolti per offrire ai giovani opportunità di occupazione nel campo dell'agricoltura multifunzionale.

Bibliografia

- Bell J., Mora G., Hagan E., Rubin V. e Karpyn A., 2013. *Access to healthy food and why it matters. A review of the research*. Policy Link e The Food Trust.
- Bianchetti, C., (a cura di), 1994. *Bernardo Secchi. Tre Piani. La Spezia, Ascoli, Bergamo*. Milano: Franco Angeli.
- Bianchetti, C., 2002. La città medio adriatica, *Meridiana*, 45, pp. 55-68.
- Born, P. e Purcell, M., 2006. Avoiding the Local Trap: Scale and Food Systems in Planning Research. *Journal of Planning Education and Research*, 26(2), pp. 195-207.
- Broekhof, S. e van der Valk, A., 2012. Planning and the quest for sustainable food systems: explorations of unknown territory in planning research. In: A. Viljoen A. e J. Wiskerke, (a cura di), *Sustainable Food Planning: evolving theory and practice*. Wageningen: Wageningen Academic Publisher.
- Brunori, G. e Rossi, A., 2000. Sinergy and coherence through collective action: some insights from wine routes in Tuscany. *Sociologia Ruralis*, 40(4), pp. 409-423.
- Calori, A., Dansero, E., Pettenati, G. e Toldo, A., 2017. Urban food planning in Italian cities: a comparative analysis of the cases of Milan and Turin. *Journal of Agroecology and Sustainable Food System*, 41(8), pp. 1026-1046.
- Careri, F., 2006. *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*. Torino: Einaudi.
- Cavallo, A., Corchia, I., Di Donato, B. e Marino, D., 2017. Il cibo come questione territoriale. Riflessione alla luce della pianificazione alimentare, *Scienze del Territorio*, 5, pp. 253-260.
- Ciapetti, L., 2014. Il territorio tra efficienze e sviluppo: la riforma delle Province e le politiche di area vasta, *Istituzioni del Federalismo*, 2, pp. 251-283.
- Cinciripini, D. e Marchionni, S., (a cura di), 2016. Bab01 Fondovalle, Acquaviva Picena: Fastedit srl.
- Clementi, A., Dematteis, G. e Palermo, P.C., (a cura di), 1996. *Le forme del territorio italiano*. Bari: Laterza.
- Coccia, L. e Granato, E., (a cura di), 2000. *Ascoli-mare. Un'autostrada senza pedaggio*. Napoli: Clean Editore.
- Crang, M., 2009. Visual methods and methodologies. In: D. Delyser, S. Herbert, S. Aitken, M. Crang, L. McDowell, (a cura di), *The SAGE handbook of qualitative geography*. London: Sage, pp. 208-225.
- Dal Pozzolo, L., (a cura di), 2002. *Fuori città, senza campagna. Paesaggio e progetto nella città diffusa*, Milano: Franco Angeli.
- De Marchi, M., 2017. Transformations and innovation in the Veneto agro-food system. In: Conference Proceedings *Re-imagining sustainable food planning, building resourcefulness: food movements, insurgent planning and heterodox economics*. 8th AESOP Sustainable Food Planning Conference Coventry, 14-15 November 2017.
- Demeke, M. e Balié, J., 2016. Assessment of national policies in developing countries to combat and mitigate effects of agricultural markets' excessive price volatility. In: A. Garri-
- do et al. (a cura di), *Agricultural Markets Instability: revisiting the recent food crises*. London and New York: Routledge, pp. 161-177.
- Donadieu, P., 2012. Dialoghi sulla campagna e sulla città tra Pierre Donadieu e Egle Staiti. In: M. Agnolettoe M. Guerzoni, (a cura di), *La campagna necessaria. Un'agenda d'intervento dopo l'esplosione urbana*. Macerata: Quodlibet.
- Donadieu, P., 2017. Building agri-urban commons. In: Bruzese, A. e Lapenna, A. (a cura di), *Linking Territories. Rurality, Landscape and Urban Borders*. Milano-Roma: Planum Publisher.
- Ferraresi, G., (a cura di), 2009. *Produrre e scambiare valore territoriale. Dalla città diffusa allo scenario di forma urbis et agri*. Firenze: Alinea.
- Forster, T., Santini, G., Edwards, D., Flanagan, K. e Taguchi, M., 2015. Strengthening Urban Rural Linkages Through City Region Food Systems, Paper for a joint UNCRD/UN Habitat issue of Regional Development Dialogue, Vol. 35 on *Urban-Rural Linkages in Support of the New Urban Agenda*.
- GAL Piceno, 2014. *Piano di Sviluppo Locale "Piceno". Le risorse naturali e culturali, fonte di vita e di sviluppo*. GAL Piceno PSR 2014-2020.
- Gobbi, O., 2011. Alcuni aspetti socio-economici del Piceno di metà Ottocento. Cenni su persistenze e mutamenti. In: AA.VV., *Nicola Gaetani Tamburrini, letterato e patriota del Risorgimento. Atti del Convegno tenutosi a Monsampolo del Tronto*. 09/10/2010, Monsampolo del Tronto (AP).
- Jansma J.E., Sukkel W., Stilma E., van Oost A. e Visser A., 2012. The impact of local food production on food miles, fossil energy use and greenhouse emission: the case of Dutch city of Almere. In: A. Viljoen e J. Wiskerke, (a cura di), *Sustainable Food Planning: evolving theory and practice*. Wageningen: Wageningen Academic Publisher.
- Indovina, F., (a cura di), 1990. *La città diffusa*. Venezia: luav-DAEST.
- Lazzarini, L., in stampa. Urbanistica e sistemi alimentari locali. Una riflessione sull'architettura del divario. In: *Atti XXII Conferenza SIU "L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile"*, Bari-Matera, 5-7 giugno 2019.
- Lazzarini, L., 2015. *Oltre la longitudinalità. Prove di ricomposizione per la Valle del Tronto*. Tesi di laurea magistrale in Urban Planning and Policy Design, Politecnico di Milano (relatore: prof. Marco Mareggi).
- Lazzarini, L. e Mareggi, M., 2015. Rigenerare lo spazio urbano dilatato. *Urbanistica Informazioni*, 263, pp. 73-76.
- Linke, L., 2016. *L'apparenza di ciò che non si vede*. Milano: Silvana editoriale.
- Mazzocchi, G. e Marino, D., 2019. Food policy councils as levers for local development: the case of Castel del Giudice, Italy. *Urban Agriculture magazine*, 36.
- Merlini, C., (a cura di), 2002. *Sulla Densità. Progetti per nuovi spazi residenziali nella Valle del Tronto*. Camerino: Università degli Studi di Camerino, Dipartimento PROCAM.

Merlini, C., 2009. *Cose/Viste. Letture di territori*. Sant'Arcangelo di Romagna: Maggioli.

Pasqui, G., Bolocan Goldstein, M. e Botti, S., 2011. *Nord Ovest Milano. Uno studio geografico operativo*. Milano: Mondadori Electa.

Piga, B., E.A., Daniel, S. e Thibaud, J.-P. (a cura di), forthcoming. *Experiential walks for urban design. Revealing, Representing, and Activating the Sensory Environment*. Cham: Springer.

Sargolini, M., 2010. Adriatic urban sprawl and environmental continuity. In: M. Galli, S. Lardon, E. Marraccini, E. Bonari, (a cura di), *Agricultural management in periurban areas. The experience of an international workshop*. Pisa: Felici Editore.

Tacoli, C. e Agergaard, J., 2017. *Urbanisation, rural transformations and food systems. The role of small towns*. London: IIED.

Weichold, I., 2018. Land for food. The interaction of food and territorial planning in the case of Luxembourg Region. In: AESOP SFP Workshop 2018 "Towards Sustainable City Region Food Systems", Torino 28-30 giugno 2018.